



# La Parola dell'ottavo giorno

“Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore  
e udii dietro di me una voce” (Ap 1,10)

## LECTIO.

*XXVIII Domenica del TO  
anno B  
10 ottobre 2021*

---

*Sap 7,7-11; Sal 89 (90);  
Eb 4,12-13;  
Mc 10,17-30*

---

**MEDITATIO.** La lettera agli Ebrei afferma che «tutto è nudo e scoperto» agli occhi Dio». La parola e lo sguardo di Gesù mettono a nudo il desiderio del tale che gli chiede cosa fare per ereditare la vita eterna. Mettono a nudo soprattutto il suo atteggiamento, che lo porta a confidare in ciò che ritiene di possedere e di «poter fare». Questa è la vera ricchezza dalla quale non riesce a staccarsi. Non soltanto i suoi beni, ma ciò che essi rappresentano simbolicamente per la sua esistenza: la pretesa di conseguire una vita piena confidando in se stesso. Alla sua sequela fallita corrisponde infatti, alla fine dell'episodio, la sequela riuscita dei discepoli. Al centro, tra il fallimento del ricco e la riuscita di Pietro e dei suoi compagni, c'è l'affermazione di Gesù: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio. Perché tutto è possibile a Dio». La vera ricchezza, annuncia la prima

lettura, sta nella prudenza, nella sapienza. Sapiente è anche colui che, anziché a ciò che può fare, sa affidarsi alla possibilità di Dio. Il ricco non accoglie la proposta di Gesù e se va con il volto triste, segno di una vita che rimane nella tristezza perché ripiegata su se stessa, su ciò che già conosce e possiede, sui propri progetti e risorse. Nel ricco si manifesta dunque una tentazione più radicale e insidiosa: l'incapacità di separarsi dalle ricchezze a motivo del non sapere rinunciare a se stesso.

**ORATIO.** Padre buono,  
nel tuo figlio ci riveli quale sia la via da seguire  
per accogliere in eredità il Regno che tu,  
con amore e misericordia, prepari per noi.  
Prima che in un fare, la vita eterna consiste in una relazione,  
che si intesse a più livelli:  
con Gesù, seguendolo;  
con gli altri, condividendo con loro i propri beni;  
con il Padre che è nei cieli, del quale si gusta la bontà;  
con se stessi, per vincere la tristezza del nostro volto  
e trasformarla nella pacifica serenità  
di chi trova in Gesù gioia, speranza, amore.

**CONTEMPLATIO.** *Oggi, più contemplare il volto di Gesù, siamo sollecitati a consentire al suo sguardo di posarsi su di noi, con amore. Il ricco se ne è andato triste perché non si è lasciato illuminare e trasformare dalla luce intensa che proveniva dagli occhi di Gesù, dal suo modo di guardare, dalla sua parola ricolma di pace, anche se esigente. Con Gesù alziamo lo sguardo verso il Padre, il solo buono, per riconoscere tutto ciò che di buono ha seminato in noi, e che ora sostiene i passi della nostra sequela.*